SENTENZ

DELLA SANTA INQUISIZION

DI LISBONA

CONTRO IL PADRE

GABRIELE MALAGRIDA

Della Compagnia denominata di Gesu'

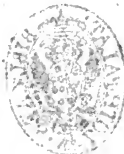
Con la Conferma della medesima

FATTA

Dal Tribunale detto della Relazione

Tradotta dalla lingua Portoghese.

LISBONA)(1761.)(

Nella Stamperia di Michele Rodriguez Stampatore Patriarcale.

Tteſta Franceſco de Magalhaens, e Brito, Notajo della Correzion del Delitto della Città, e Caſa, che nel ſuo Archivio ſi trovano gli Atti pubblici con una ſentenza proferita contro di Gabriel Malagrida: e perchè vi ſono molte perſone, che chieggono copia autentica di eſſa; e non eſſendo poſſibile di avere Amanuenſi per eſtrarla con quella brevità, con cui ſi deſiderarebbe; dimanda il ſupplicante di poter far imprimere la detta ſentenza: per la qual coſa

Chiede a V. M. la grazia di concedergli la licenza di poter far imprimere la detta Sentenza.

ER. M.

Conceduta: ma non laſcierà uſcire eſtratto alcuno ſenza che prima ſia confrontata, e ſoſcritta. Lisbona 24. Settembre 1761.

GAMA.

Io

Io FRANCESCO DE MAGALHAENS, E BRITO, Cavalier d'onore della Casa di S. M., e professo dell' Ordine di Cristo, Notajo della Correzion del Delitto della Città, e Casa della SUPPLICAZION per Sua Maestà ec. Attesto che in mio potere, ed Archivio si trova la Sentenza degl' Inquisitori, Ordinario, e Deputati della Santa Inquisizione, per cui fu rilasciato alla Giustizia Secolare il Reo Gabriel Malagrida; la quale, unitamente alla Conferma della RELAZIONE, che si trova ne' medesimi Atti, è tutta del tenor seguente.

Concordemente giudicano gl' Inquisitori Ordinario, e Deputati della Santa Inquisizione, che veduti questi atti, colpe, dichiarazioni, risposte, e ritrattazioni del P. Gabriel Malagrida, Religioso della Compagnia nominata di Gesù, nativo del luogo di Minajo sotto il Vescovo di Como nel Du-

cato di Milano, e dimorante in questa Città, Reo catturato, e presente.

Per quanto si rileva, che essendo Cristiano battezato, Sacerdote, Confessore, Teologo, e Missionario, obbligato a tenere, e credere la Santa Fede Cattolica, che predicarono i Santi Apostoli, e Discepoli di Gesù Cristo nostro bene, Redentore, e Signor nostro: quella medesima, che ci propone, ed insegna la Santa Madre Chiesa Romana, Madre, e Maestra di tutto il Cattolicismo, e regola infallibile de' veri Dommi, contro la quale non può prevaler l'inferno, e i ministri del Demonio: obbligato pure ad allontanarsi, e fuggire dalle novità opposte all' Evangelio, e ad insegnare, predicare, difendere, e scrivere la dottrina sana, e Cattolica, senza interpetrarla a suo arbitrio, e contro i precetti della medesima Chiesa, e i sentimenti de' Santi Padri, e luoghi delle Scritture.

A procurare l'unione de' Cattolici nella perfetta carità, e nell' ubbidienza dovuta a' suoi veri, e legitimi Superiori, senza concitare sedizioni perniciose, e promosse dagli spiriti infernali della superbia, e della discordia: e finalmente a imitare i seguaci della virtù Cristiana, che ascesero alla perfezione pel cammino dell' umiltà con travagli, e con molta pacienza raccomandata nelle Divine lettere dal medesimo Gesù Cristo, il quale

essendo vero Dio, si fece Uomo, e prendendo sopra di sè le nostre colpe, ci aprì le porte alla felice eternità: ed essendo innocentissimo, ci ha insegnato, e ci diede esempio per soffrire i travagli, che sono effetti de' nostri delitti, e del peccato; addittandoci per mezzo de' suoi Evangelisti i segni, che dobbiamo osservare per conoscere gl' Ipocriti, ed i falsi Profeti, che copertisi colla pelle di pecore pretendono d' ingannarci, come ci dice il medesimo Gesù Cristo in San Matteo nel Cap. 7. colle parole seguenti: *Attendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces: a fructibus eorum cognoscetis eos.*

E dovendo il Reo conformarsi ai consigli, e precetti Evangelici, ed ascoltar Gesù Cristo per la voce della sua Chiesa, e de' Ministri; egli al contrario fece, che dimenticandosi dell' obbligazion di Cattolico, e di vero Religioso, si mise a dar orecchio allo spirito infernale, che procurando la total distruzione, e rovina della sua anima, lo guidava alla perdizione.

Inoltre pieno il Reo di ambizione, e di superbia, come quello il quale si considerava a tutti superiore nella virtù, passò a fingere miracoli, rivelazioni, visioni, locuzioni; e molti altri favori celesti, che il medesimo Iddio concede a' suoi veri servi, i quali, come dice S. Paolo nel Cap. 2. dell' Epistola

 agli

agli Efesi, edificano sopra la dottrina, ed il fondamento degli Apostoli, e de' Profeti, di cui è la pietra angolare il medesimo Gesù Cristo: *In quo omnis ædificatio constructa crescit in templum sanctum in Domino.*

E ottenendo il Reo col mezzo dell'ipocrisia, e della più rafinata malizia, che si tenesse per santo, e per vero profeta da quelle persone, le quali per permission Divina non faceano riflesso a' fondamenti, sopra i quali si sosteneva la gran machina della finta santità, si andò riducendo a un mostro di maggior iniquità. Oltre a ciò non contento, nè soddisfatto di aver ingannato i Popoli de' Dominj di questo Regno, da' quali avea estorto un assai grosso capitale col pretesto di divozione, e di fini devoti, e con altre finzioni, e raggiri, passò a spargere il più terribil veleno, che teneva nel cuore, fomentando discordie, e sedizioni, ed a profetizare i funesti successi, che sapea s' ideavano, e trattavano in questa Città, con que' funestissimi oggetti, che dapoi si fecero manifesti.

E volendo ancor così conservare il suo buon nome, e l'opinione di santità, procurava di persuadere le sue finte rivelazioni de' futuri castighi con dottrine giammai udite, mescolate con proposizioni eretiche, bestemmiatrici, erronee, temerarie, empie, sediziose, ed offensive delle pie orecchie; le quali non solamente proferì, ma scrisse, e dinanzi

 al

al Tribunale del Sant' Uffizio continuò a difendere: affermando essergli state dettate da Dio nostro Signore, da Maria Santissima Signora nostra, e da' Santi, ed Angeli del Cielo, i quali diceva che gli favellavano, e a lui le comunicavano: arrivando a persuadersi che questi mezzi improprj ad un Cattolico, ed inventati dalla malizia d'un Reo, erano i più convenienti per evitar la continuazion de' travagli, in cui si era posto, per restituire all'antico stato la sua Religione, e per ridurre a una general costernazione la Città, e tutto questo Regno; contro il quale ardeva d'un odio intestino, che ben si manifesta in questi Atti, e nelle dichiarazioni del Reo medesimo.

Di tutto ciò essendo informato il Tribunale del Sant' Uffizio, e presentandosi nelle due Opere scritte per mano del Reo, l'una intitolata: *Vita Eroica, e mirabile della gloriosa Sant' Anna Madre di Maria Santissima dettata dalla medesima Santa coll' assistenza, approvazione, e concorso della medesima Sovranissima Signora, e del suo Santissimo Figlio*, scritta in lingua Portoghese; e l'altra in lingua Latina col titolo: *Tractatus de vita, & imperio Anti-Christi*, ambedue riconosciute dal medesimo Reo, al quale furono mostrate nell' Inquisizione.

Essendo vedute, ed esaminate le riferite due Opere, contenenti, tra l'altre, le seguenti

guenti proposizioni, cioè: Che Sant' Anna era stata santificata nel ventre di sua Madre; siccome Maria Santissima era stata santificata nel ventre di Sant' Anna.

Che il privilegio della santificazione nel ventre di sua Madre era stato solamente conceduto a Sant' Anna, ed a Maria sua Figliuola. Che Sant' Anna nel ventre di sua Madre intendeva, conosceva, amava, e serviva a Dio come tutt' i Santi partecipi della gloria. Che Sant' Anna nel ventre di sua Madre piagneva, e faceva piangere per compassione i Cherubini, ed i Serafini, che le assistevano. Che Sant' Anna, stando ancora nel ventre di sua Madre, aveva fatti i suoi voti; e perchè niuna delle tre Divine Persone restasse scandolezata della sua affettuosa attenzione, avea fatto all' Eterno Padre il voto di povertà, all' Eterno Figliuolo il voto d' ubbidienza; ed all' Eterno Spirito Santo il voto di castità.

Che Sant' Anna era stata la creatura più innocente, che fosse uscita dalle mani di Dio: che pareva non aver peccato in Adamo: e che aveva abbracciato lo stato del Matrimonio per esser più casta, più pura, più vergine, e più innocente. Che Sant' Anna essendo viatrice pregava a favore di tutt' i gloriosi cori Angelici, perchè Dio li assistesse, e li soccorresse, e perchè più s' infervorassero in servire, e lodare la Maestà sua Divina.

Che

Che Cristo non trovava termini sufficienti per darci ad intendere la grandezza de' doni, che concedette a Sant' Anna; e che i sospiri della medesima Santa arrivarono a risvegliare nuovi, ed inusitati incendj nel cuor di Dio. Che la virtù, e la santità è più facile a propagarsi, che il vizio.

Che Adamo, ancorchè fosse vissuto rettamente, ed avesse sfuggito la colpa mortale, sempre dovea essere un povero servo assai fiacco, e molto ignorante.

Che egli, Reo, udiva a favellare l'Eterno Padre colla sua voce chiara, e distinta, l' Eterno Figlio colla sua voce chiara, e distinta, e l'Eterno Spirito Santo colla sua voce chiara, e distinta.

Che la famiglia di Sant' Anna, oltre i Padroni, ed altre persone, consisteva in venti schiavi; dodici maschj, e otto femine. Che San Gioachimo esercitava il mestiero di muratore, e dimorava in Gerusalemme con Sant' Anna: e che questa era la donna forte, di cui parlava Salomone, il quale si era ingannato, perchè nel suo Popolo, e dal suo sangue era nata una donna tanto illustre.

Che Sant' Anna avea edificato un Conservatorio in Gerusalemme di cinquantatrè donzelle; che per terminarlo gli Angeli si erano trasfigurati in legnajuoli, e che pel sostentamento andava una di quelle per nome Marta a comprar pesce, e lo vendea poi con

lucro

lucro nella Città. Che di queste recolette da Sant' Anna alcune si maritavano unicamente per ubbidire a Dio, il quale avea *ab æterno* determinato che quelle felici donzelle, educate coll'attenzion di Sant' Anna, fossero più de' Santi, delle Sante, e di varj Apostoli, e Discepoli di Gesù Cristo: che una s'era maritata con Nicodemo, un'altra con San Matteo, un'altra con Giuseppe da Arimatea, e che dal matrimonio d'un'altra era nato San Lino succesfor di San Pietro. Che Cristo prende varie figure, e si trasmuta in varie forme con que' pochi, che solleva ad altissima contemplazione, e che concede uno, e varj direttori dal Cielo all'anime, che desiderano la perfezione.

Afferma ancora nella sua Opera, che Maria Santissima gli avea dettata la dottrina seguente. Che le anime de' mondani, o sia l'anime, che non aspirano se non all'osservanza de' Comandamenti, sono tentate solamente dal Demonio; ma quando aspirano alla perfezione, e Dio le vuole con impegno speziale innalzar alla contemplazion passiva, le tenta nel principio il Demonio, cosicchè dopo aver fatti buoni progressi, lor si fa intendere, che nella Chiesa realmente v'è una nuova professione, che è l'alta contemplazione de' misterj Divini, e rivelazioni di cose occulte *a constitutione mundi*; e che intanto Dio, e Maria Santissima prendono cura di

esse,

esse, mettendole in tanta oscurità, e tra tentazioni tanto gravi, che non sanno a qual parte si abbiano a girare: che arrivate frattanto l'anime a questo stato, sono lasciate in pace per sempre da' Demonj, senza però lasciar di provare le stesse anime ben spessi assalti, e combattimenti, a tal segno che loro sembrano Diavoli, ed anche più sozzi, e maligni, con menzogne, con inganni, con allettamenti, e profanità, e con cose disoneste; con tutto che i tentatori non sieno Diavoli, ma anime sante, anche delle più innalzate alla gloria; essendochè sono Angeli purissimi, e amantissimi delle dette anime, i quali non si vergognano, anzi si pregiano di ajutarle con questi ministerj, facendo la figura di tentatori, e di Demonj per guadagnarle totalmente, e farle più presto arrivare a quella misura di mortificazioni, e di resistenze, che Dio medesimo ha loro stabilito, per ammetterle dappoi alla comunicazione de' suoi segreti.

Oltre queste proposizioni scrive come rivelate ancor le seguenti.

Che la Natura Divina è distinta tra le Persone. Che Maria Santissima stando nel ventre di Sant'Anna avea proferite queste parole: *Consolare mater mea amantissima, quia invenisti gratiam apud Dominum: ecce concipies, & paries filiam, & vocabitur nomen ejus Maria, & requiescet super eam Spiritus Do-*

Domini, & obumbrabit, & concipiet in ea, & ex ea Filium Altissimi, qui salvum faciet populum suum. E afferma con giuramento nella detta Opera, che la medesima Signora gli avea ciò rivelato, e insieme che nel Paradiso celeste erasi festeggiato per otto giorni a quel primo passo delle miracolose parole.

Afferma ancora come rivelato, avergli detto Iddio che non dubitasse d' ingrandire la Beata Vergine *usque ad excessum, & ultra*; nè avesse ribrezzo di usare, e di comunicarle gli attributi proprj del medesimo Dio, cioè „ Immenso, Infinito, Eterno, e Onnipotente.

Che il Sacratissimo Corpo di Cristo era stato formato d' una goccia del Sangue del cuore di Maria Santissima: che il medesimo s' era aumentato a poco a poco per virtù dell' alimento della Madre, fin che fu perfettamente organizzato, e capace di ricevere l' anima; ma che la Divinità, e la Personalità del Verbo già si era unita a quella goccia di sangue nel medesimo istante in cui uscì dal cuore per il purissimo ventre della Vergine. Che le tre Divine Persone ebbero varie consulte, quèstioni, e pareri tra di loro sopra il trattamento, che si doveva dare a Sant' Anna, e convennero in questo, che fosse superiore a tutti gli Angeli, e a' più Santi: Che la Città Santa rappresentata all' Evangelista, e Discepolo amato, quando dice *Vidi civita-*

tem

tem sanctam Jerusalem novam descendentem de cælo, sicut sponsam ornatam viro suo, si doveva riputare per un sordido, e vil letamajo in paragone dell'anima di Sant'Anna.

Che Sant'Anna aveva una Sorella chiamata Santa Battistina, e che questa gli diceva, che la Vergine stava ancora co' suoi Genitori, quando l'Arcangelo San Gabriello le fece l'ambasciata, che aveva ad essere Madre di Dio; e la Vergine umiliandosi si mise a chiedere all'Eterno Padre, che intercedesse per lei, affinchè fosse tenuta per una povera e vile schiava; ma che conoscendo chiaramente che aveva ad essere Madre di Dio, cadè a terra tramortita; che l'Angelo faticò molto in levar da terra la Vergine con gran riverenza, e che si pose a persuaderla che accettasse quella dignità, tenendosi sospeso un festino preparato per gli Angeli, e gli Arcangeli fin tanto che la Vergine desse il suo consenso. Che, dopo d'essersi incarnato il Verbo Divino, si sposò la Vergine con San Giuseppe, essendo allora Sant'Anna in età d'anni cinquanta. Che Maria Santissima Signora nostra si trovava in Gerusalemme, quando perdette il suo Figliuol Santissimo, e che questi era stato ritrovato nel Tempio alla fine di tre giorni, essendosi separato dalla medesima Vergine per andar ad assistere alla morte di Sant'Anna.

Di più afferma, che Maria Santissima Signora

gnora nostra, ordinandogli di scrivere la vita dell' Anticristo, gli disse, che egli era dopo di Giovanni un altro Giovanni, anzi molto più perspicace, e più eloquente. E nella continuazione della detta Opera, passa a scrivere come rivelato: Che hanno ad essere tre gli Anticristi; e che così devonsi intendere le Scritture, cioè Padre, Figliuolo, e Nipote. e che l'ultimo ha da nascere in Milano da un Frate, e da una Monaca nell'anno mille novecento e venti; e che si ha a maritare con Proserpina una delle Furie infernali.

Che l'Anticristo ha da esser battezzato da sua Madre, e che il Demonio che crederà d'esser suo Padre, soltanto saprà del battesimo dopo un'imprudente confession della Madre.

Che il nome di Maria solamente, e senza le buone opere bastò per la salvazione di alcune creature: e che la madre dell' Anticristo si salverà per aver questo nome, e per riguardo al Convento, in cui sarà Monaca; Che i Religiosi della Compagnia hanno a fondare un nuovo Imperio a Cristo, scoprendo nuove, e innumerabili nazioni d'Indiani.

Che il religioso tepido, e imperfetto supera nel merito un Secolare fervoroso, e perfetto. Che niuno nacque per esercitare alcuni officj necessarj per il Governo Ecclesiastico, o Politico.

Dice di più nella detta Opera dell' Anticristo, che nella notte de' ventinove di Novem-

vembre dell'anno passato avea sentite le parole seguenti: *Hac nocte, idest brevi, & inopinato interitu de medio tollemus Principem tam iniquæ criminationis cum adjutoribus, & adulatoribus suis*. E con queste, ed altre proposizioni ingiuriose a tutti gli stati di persone; e simili a quelle de' più depravati Eresiarchi pretese il Reo che si tenessero per divino le sue rivelazioni, e per ortodosse le sue proposizioni, ed Opere, le quali con ostinazione sostenne ancor dopo le caritatevoli ammonizioni, che gli furono fatte da' Ministri della Chiesa.

Per le quali colpe essendo il Reo posto nelle carceri del Sant'Uffizio, disse con gran superbia, e con presunzione ben lontana dallo spirito di Dio, che non avea colpe da confessare: ma perchè era stato menato all' Inquisizione con gran cautela, e segreto, senza saper in qual luogo fosse condotto, che perciò Dio Signor nostro gli avea detto che stava nel Sant'Uffizio, che nel giorno seguente sarebbe chiamato al Tribunal competente, e che nell'ora precisa gli cessarebbero i dolori di capo, e di viscere provenuti dall'aere notturno, come realmente gli era avvenuto; disse inoltre, che avendo notizia che il Re Signor nostro privava delle Missioni i Religiosi della Compagnia con pregiudizio de'Barbari convertiti, e non convertiti, temeva sovrastar grave danno alla persona di sua Maestà, ben-

chè

chè fosse certo che operava senza mala volontà: e che essendo mandato a Setubal, compassionando questo Regno, era ricorso a Dio Signor nostro pregando per la persona del Re, e pel bene del suo Stato; e che frattanto si sentiva a dir al cuore che rintracciasse i modi di avvisar Sua Maestà d' un pericolo imminente, che stava per succedergli: che veggendosi a ciò in coscienza obbligato, avea fatte tutte le diligenze per avvertirlo; il che non avea potuto ottenere; per la qual cosa erasi posto a far penitenze, ed orazioni pubbliche, e private, le quali furono ascoltate nel Tribunal Divino, e per esse Dio Signor nostro avea moderato il castigo al Re medesimo, come gli era stato chiaramente rivelato.

E che, essendo dappoi ingiustamente preso come Capo di congiura, si era posto a scrivere, per ordine d' Iddio stesso, e della Vergine Santissima, la vita di Sant' Anna, ed un' altra Opera, che tratta della Vita, ed Imperio dell' Anticristo; le quali Opere trovate gli furon tolte; e che per averle scritte, sapeva di essere nelle carceri dell' Inquisizione come ipocrita, che fingesse false rivelazioni, e virtù che non avesse.

Dichiarò ancora, che un anno innanzi gli avea detto il Signore, che non era soddisfatto per le ingiurie, che egli apertamente pativa,

e che ne avea a patir di più per conformarsi al suo esemplar Gesù Cristo, venendo con calunnie accusato al Sant'Uffizio.

E che dimandandosegli se era disposto ad imitarlo; dubitando egli di darsi apertamente per convinto in riguardo al discredito che ne verrebbe alla sua Religione, gli era stato risposto che doveva avere la mortificazione di vedersi fuori d'essa, come gli succedeva; per quello che appartiene alle carceri, in cui si trovava, che Gesù Cristo gli ricordava quello che gli avea manifestato; e che al Tribunale, dinanzi a cui stava, avea l'intelligenza del passato, avvegnachè ancora in quel luogo *ab alto* se gli diceva, che non v'era più la Compagnia in Portogallo, per esser tutta disfatta per sentenza, che in tutto il Mondo si sarebbe pubblica, il che gli pareva molto arduo; ma che non gli cagionavano alcun timore le voci che stava udendo, come quello il quale si soggettava alla Chiesa temendo d'esser illuso.

Dopo di che dimandando il Reo udienza, disse che Dio Signor nostro gli aveva ordinato che venisse a render le ragioni, che aveva di giudicar che fossero vere le sue rivelazioni; ed erano le seguenti. *La Prima*: Perchè non contenevano cosa alcuna contro gli articoli della Fede, e contro il sentimento comun della Chiesa, e de' Santi Padri.

La

La seconda: Per essere accompagnate da una vita data all'orazione, ed all'esercizio delle virtù; avvegnacchè nel principio aveva fatto due ore di orazione, dappoi quattro, e di presente otto, ordinategli da Dio medesimo, essendo suo Direttore il venerabile Padre Segneri. *La Terza*: Perchè menava egli una vita apertamente penitente, e mortificata senza mangiar carne, ova, e pesce, nè bere vino; di maniera che avendogli Dio permesso una picciola porzione di vino, interamente gliela avea levata, ordinandogli che della porzion del pane ne prendesse solamente la metà, e lasciasse il restante per i poveri. *La Quarta*: Per avergli detto il Padre Segneri che non era possibile che Dio Signor nostro si dimenticasse di tanti travagli, che egli apertamente avea sofferto, e di tanti servigj, che gli avea prestati. E affermò il Reo che Iddio lo paragonava a San Francesco Xaverio: e disse di riferirlo con gran pena; ma che il medesimo Signore gli aveva ordinato di farlo, manifestandogli che lo aveva scelto per suo Ambasciatore, Apostolo, e per suo Profeta. *La Quinta*: Perchè le rivelazioni, le visioni, e le locuzioni gli infondevano un gran desiderio di patire, e di morire per lo stesso Iddio con amor tanto acceso verso il Signore, che già lo teneva a sè unito con unione abituale. *La Sesta*: Per l'ammirabile,

e celeste dottrina, che Dio gli donava. E che Maria Santissima erasi degnata di dirgli, che lo aveva preso per suo figliuolo, essendo questa cosa di aggradimento a Gesù Cristo, ed a tutta la Santissima Trinità. *La Settima*: Per avere un gran desiderio di soccorrere all'anime del Purgatorio, siccome *ab alto* gli era stato ordinato; di maniera che alcune volte gli era stato comandato di recitare quaranta Rosarj, per il che passava molte notti dormendo solamente una, o due ore, il che naturalmente era impossibile; e che il Signore gli aveva detto che la sua vita era un continuo miracolo, ed opera della sua Onnipotenza. E per tutte queste ragioni, e perchè Dio Signor nostro gli aveva dato a conoscere che l'Arcangelo S. Rafaele, e l'Angelo Custode erano stati quelli che lo aveano trasportato al di là d'una laguna di quattrocento palmi, affermava che le sue rivelazioni senza dubbio erano Divine; aggiungendo che nel medesimo istante, in cui tutto ciò palesava, gli diceva Dio sensibilmente queste formali parole: *Hæc sunt signa Apostolatus, & legationis tuæ; quæ quidem signa superabundantia sunt ad probandum intentum, scilicet te esse legatum a me specialiter delectum ad manifestandam voluntatem meam tam Barbaris, quam Catholicis: quod si forte apud judices tuos, ministros meos, non reputentur suffi-*

ſufficientia, deſcendes ad narranda majora miracula.

Ed avendo oſſervato il Reo nel Miniſtro, che lo proceſſava, che non ſi dava credito alle ſue menzogne, e preteſa ſantità, per eſſer ſpoglia delle qualità, che la vera accompagnano, continuò a dire, che nello Stato del Braſile trovandoſi in pericolo una nave, a cui eraſi rotta la più forte gomena, ſi rivolſero a braccia aperte verſo di lui tutte le perſone che erano nella medeſima nave, perchè pregaſse la Madonna delle Miſſioni, che le liberaſſe da quell' eſtremo pericolo in cui ſi trovavano; e che, ricorrendo egli a viſta di tutti alla ſteſſa Beata Vergine, rimaſero tutti ſalvi. Che aveva fatto un altro ſimile miracolo nel Porto di queſta Città.

E che eſſendo inferma la Sereniſſima Signora Regina Madre D. Marianna d' Auſtria ſi ſentì obbligato dal ſuo ſpirito a dirle che morrebbe, contro il parere de' Medici, che le aſſicuravano la vita, o anche aſſerivano trovarſi con qualche miglioramento; e che il ſuo annunzio, e profezia s'era verificata, ed aveva avuto effetto.

Diſſe di più che aveva liberato dal pericolo certe perſone inferme, da cui era ſtato pregato delle ſue orazioni, e con eſſe aveva dato ſucceſſione ad alcune caſe di queſto Regno; anzi che, promettendogli certa perſona

feicento Scudi per la Beata Vergine delle Mifsioni, aveva ottenuto dalla ftessa Beata Vergine la fuccession bramata, e tutto ciò che erasi chiesto: che dipoi stando la riferita fuccessione in pericolo di morire, per aver mancato di foddisfare alla promessa, a conto della quale se gli erano dati folamente ducento Scudi, si tornò a pregarlo con nuove istanze ; e che in fatti era stata la detta fuccessione libera dal pericolo, e dalla malattia per le orazioni di lui che attestava ; che per le preghiere d'un'altra persona, ed in occasione d'un'altra promessa anche *præter totam spem* aveva ottenuto fuccessione a un Ministro già vecchio ; dal che n'era feguito, come dicevano le male lingue, che il figlio non era fuo.

Ed essendo il Reo ammonito con carità, perchè riconofcesse, e confessasse le fue colpe per non acquistarsi con tanti travagli i castighi eterni, che meritano i trasgressori della Legge di Dio, i quali col mezzo dell'Ipocrisìa si procurano la stima del Mondo, in cui ancor si trovava, ed in istato di meritare, o di demeritare il premio, che Iddio medesimo concede agli eletti, ed a coloro che si pentono de' lor peccati, e con vero pentimento li confessano pria che lor venga la morte, la quale, supposta l'età fua, naturalmente non era molto distante:

Rispose, che non era Ipocrita, nè faceva

ufo

uso di finzioni; e che se fosse finto il suo tenor di vivere, Dio Signor nostro lo colpisse con un fulmine nel luogo stesso in cui trovavasi dinanzi a un Tribunal della Chiesa, al quale assoggettava i suoi scritti, le rivelazioni, e tutte le carte, perchè se gli dessero le censure, che meritasse; essendochè voleva morire nel grembo della medesima Chiesa, in cui sempre avea creduto, e in riguardo della quale aveva esposta molte volte la sua vita.

Disse di più, che affermava con giuramento di aver parlato molte volte con S. Ignazio, con S. Francesco di Borgia, con S. Bonaventura, con S. Filippo Neri, e con S. Carlo Borromeo, con S. Teresa, e con molti altri Santi: col Padre Segneri, e con molte altre persone defonte, tra le quali una fu un certo Religioso della sua Compagnia, il quale era venuto a rendergli grazie per trovarsi libero dalle pene del Purgatorio, in cui era dimorato per aver ritenuto nella sua Camera con licenza de' Superiori diversi regali, che aveva intenzione di applicare alla Libreria; e per liberar dalla nota d'infamia la sua Religione, la quale avea chiesto che si numerassero le sue fondazioni che eransi fatte col prodotto di molte gioje, e pezze d'oro donate alla Vergine Santissima delle Missioni da' Fedeli d'America in riconoscenza

delle grazie, e de' miracoli, che la stessa Beata Vergine loro aveva fatto; la quale sensibilmente, e per molte fiate aveva detto a lui che attestava, che lo prendeva sotto la sua protezione per ajutarlo in tutte le sue opere come vera fondatrice.

Asserì inoltre che Dio Signor nostro gli avea comandato di mostrare al Tribunale del Sant' Uffizio, che non era iprocrita, come dicevano i nemici della sua Religione, alcuni de' quali erano morti pochi giorni innanzi; locchè egli Reo sapeva per rivelazione Divina. E perciò riferiva che, sentendo alcuni strepiti sulla mezza notte, avea dimandato al guardiano delle carceri qual cosa vi fosse di nuovo, e quale strepito era stato quello che si era sentito: e rispondendogli il medesimo guardiano che potevano essere alcuni colpi di campana, che nel Convento de' Carmini si avea in costume di dare in occasione che qualche donna era per partorire, avea continuato ad udire i medesimi strepiti, e che frattanto *ab alto* gli era stato detto, che erano per la morte del Re nostro Signore; e che due giorni dopo li avea di nuovo sentiti, e nel tempo in cui già ne' campanili si suonavano le campane. E che se l' Inquisitore che lo processava riflettesse al passato, ed alla ricerca che gli aveva fatta, verrebbe in cognizione, che il zelo del-

la

la salvazione del Re medesimo, al quale dal Tribunal dell'Inquisizione avea cercato che si facesse nota la sua verità, per cui scansasse l'imminente pericolo, era stata l'unica causa per cui egli, che attestava, avea chiesta la sollecita accelerazion del suo dispaccio.

E succedendo tutto ciò in occasion della morte del Marchèse di Tancos, che era Governatore dell'armi nella Capitale, e Provincia dell'Estremadura, si diede a credere il Reo che que' segni ne' campanili, e quelle insitate salve delle fortezze fossero per la morte del Re; e senza alcun altro fondamento finse, e chiamò questa una rivelazione, che fu parto di sua malizia.

E non volendo il Reo medesimo approfittarsi delle replicate ammonizioni, che con carità se gli facevano, affinchè lasciasse di fingere, e confessasse le colpe che avea commesse appartenenti alla cognizione del Sant' Uffizio, passò a dire che era stato assoluto per Cristo Signor nostro da ogni colpa, e pena: che non comprendea la ragione, per cui non davasi credenza alla sua verità, ed esposizione giurata, mentre si dava credito alle rivelazioni di alcune Serve di Dio, che non avevano sofferti tanti patimenti, nè avevano prestati maggiori servigj, una di queste essendo la venerabile Suor Maria di Gesù d'Agreda.

E che

E che nella notte antecedente a questa manifestazion che faceva, aveva avuto egli Reo una visione intellettuale delle pene che pativa l'anima di Sua Maestà; e aveva udite le riprensioni, che gli davano alcune anime divote colle parole che egli anche proferì, per le persecuzioni, che aveva fatte alla Compagnia: che questi, o altri simili castighi aveano da provar quelle persone, che erano concorse all'esterminio della sua Religione: e che non v'era inganno in queste cose per cader sopra un soggetto, a cui per ispecial privilegio amministrava ogni dì Maria Santissima l'assoluzione nella seguente forma

Dominus noster Jesus Christus Filius meus te absolvat: & ego auctoritate ipsius te absolvo ab omnibus peccatis tuis, & pœnis. In Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.

Disse di più, prorompendo in giuramenti asssertorj, ed esecratorj contro di sè, contro la sua propria salute eterna, che erano vere le sue rivelazioni, e che aveva scritto la vita di Sant'Anna, ed il Trattato dell' Impero dell'Anticristo; annunciando castighi per ordine di Dio medesimo, che sensibilmente gli avea detto queste formali parole: *Nisi hæc scripseris; non habebis partem mecum in regno meo: projiciam te a facie mea*. E così venir egli in cognizione che una Tragedia che avea composta, i di cui personaggi erano

no Efther, Mardocheo, e Aman, era ftata vera profezia di ciò che avea a fuccedere in Portogallo contro i perfecutori della fua Compagnia, alcuni de' quali erano morti, altri farebbero caftigati, e che egli in breve faria reftituito al fuo antico decoro, come *ab alto* fe gli ftava dicendo. Affermando di più [fenza aver riguardo all'amore, e al gran rifpetto, e riverenza dovuta a' Sovrani] che gli erano ftate dette in due verfi le parole feguenti:

Impie Rex, bini tantum tua tempora menfes:
Longa fed ad pœnas tempora Virgo dabit:

e paffando a proferir che credeva, che gli darebbe Dio la permiffione di manifeftare quel che già fapeva dello ftato dell' anima del Re defonto:

Manifeftò di più che la Marchefa di Tavora molte volte gli era comparfa; e che, effendo da lui riprefa di effer concorfa all'eccceffo empio, e facrilego, contro la promeffa, che ella medefima gli aveva fatta di non offender mai Dio con colpa mortale; che la detta Marchefa gli avea rifpofto, che la fua miferia aveva avuto origine dalla maladetta, e ingiufta fofpenfione de' Padri della Compagnia; che però, mancandogli quefti, fi era intepidita nel propofito, che fatto aveva negli

gli esercizj di frequentar ogni otto dì i Sacramenti: e che erasi precipitata coll'unirsi al marito per l'esecuzione del suo pessimo disegno; ma che stava in Purgatorio allegerita dalle pene per i suffragj, che egli per lei fatti aveva.

Essendo il Reo di nuovo avvisato, e ammonito, perchè deponesse l'ipocrisia, e lasciasse le menzogne, avvegnachè le sue rivelazioni non meritavano fede per esser false, finte, e opposte a tutte le regole della via mistica, dicendoglisi che egli Reo imitava gli ipocriti, pieni di superbia, privi di carità, e spogli di umiltà; di più che ingiuriava fino lo stesso Sovrano, che era ancor vivo con consolazione de' suoi fedeli vassali; e che anche violava i precetti della Legge di Dio, collo sdegno, con cui si scagliava contro lo stesso Re, e contro le persone che riputava persecutrici della sua Religione, dovendo por mente a ciò che dice l'Apostolo, il quale nell' Epistola a' Romani comanda di dir bene di chi in realtà ci perseguita: *Benedicite persequentibus vos; benedicite, & nolite maledicere*. E rammentandosi insieme che dovea seguire il cammino de' Santi Apostoli, i quali nella promulgazion del Vangelo non cercavano i beni temporali, nè l' estimazione del Mondo:

Rispose, che aveva esposto la verità come

ei credeva; e che se oprato avesse altrimenti, la terra si aprisse, e dal luogo in cui stava, precipitasse nell' inferno. Che se erano illusioni, le detestava, riconoscendo di essere un miserabile peccatore; che ancor egli temeva che colle vere visioni si framischiassero le illusioni; perchè col tempo avea conosciuto che il Demonio trasfigurato in Angiolo di luce spargeva varj inganni; ma che da un certo tempo in qua essendo egli inalzato alla contemplazion passiva; distingueva meglio le vere visioni dalle false. Che gli Apostoli non avevano fatte fondazioni; ma che raccoglievano l' elemosine per sostentamento de' Discepoli, e de' poveri; e che egli fondati aveva Seminarj colle molte gioje, ed elemosine che avea trovate; a tal segno che in Bahia, e nel Certao la prima colletta che fece importava dodici mila Crozadi in circa, co' quali aveasi comperato un palazzo; e che dappoi era andato cercando il più necessario per la fondazione.

Che in Camutà avea acquistati ottanta schiavi, e molte terre: ma che questa fondazione gli era stata impedita dal Governatore, volendo che egli precisamente assegnasse il numero degli Alunni, e che i suoi Padri rendessero conto se li accettavano, e sostentavano; nel che egli Reo non avea voluto convenire. E che la fondazione di Setubal

si an-

si andava facendo col prodotto di molte gioje, che egli avea mandato a vendere dopo la morte della Serenissima Signora Regina Madre; il che tutto si era depositato in mano de' Procuratori colla licenza de' Prelati.

Dopo di che il Reo chiedendo udienza, disse: che era mosso *ab alto* a manifestare che avea scritto la vita di Sant'Anna, o che avea continuato a scriverla, precedendo il consiglio del suo confessore, e compagno; il qual, convinto, che Dio gli parlava, non solo avea acconsentito che scrivesse, ma si era assoggettato a scrivere, consultando primieramente alcuni uomini dotti della stessa sua Religione, i quali giudicarono doversi moderare alcuni termini eccedenti il rispetto alla Maestà: *ex quibus omnibus relatis* gli pareva che si raccogliesse *evidenter* non esser egli un ipocrita, che pretendesse lodi umane, quando procurava di servire a Dio *in spiritu & veritate*. E che se egli apertamente si era difeso nel Tribunale dell'Inquisizione, era per l'obbligo che avea di toglier la macchia dalla sua Religione, che Maria Santissima ha da proteggere e aumentare, come gli avea rivelato: dicendogli queste parole: *Inimici erimus inimicis ejus*, in un' occasione, in cui nel suo carcere gli dichiarò che sospenderebbe i castighi, e prosperarebbe questo Regno, se la Casa Reale facesse gli esercizj, che egli

Reo

Reo di dare avea in costume: e che nulla più diceva de' favori che Dio gli avea fatti, poichè si ricordava quelle parole, *Sacramenta Regis abscondere bonum est*.

E perchè il Reo medesimo continuava ancora colle sue finzioni, senza voler dar orecchio a ciò che se gli diceva per suo rimedio, fu avvertito della temerità con cui pretendea che si prestasse fede alla narrazion de' suoi miracoli, visioni, e rivelazioni, senza ricordarsi delle parole sopraccennate dell'Evangelio nel Cap. 7. di San Matteo, nè della raccomandazione dell'Evangelista S. Giovanni nell' Epist. 1., cap. 3. *Carissimi, nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus si ex Deo sint:* e nello stesso tempo, in cui egli Reo confessava di essere virtuoso, montava in colera, e mancava alla verità senza considerar l'altre parole della medesima Epistola dell'Evangelista, che dice così: *Qui diligit fratrem suum in lumine manet, & scandalum in eo non est. Qui dicit in lumine esse, & fratrem suum odit, in tenebris est usque adhuc. Qui autem odit fratrem suum, in tenebris est, & in tenebris ambulat, & nescit quo eat; quia tenebræ obscuraverunt oculos ejus:* i quali luoghi della Scrittura se gli riferirono, e citarono. E perchè il Reo continuava a dire che le sue rivelazioni, e profezie provenivano da uno spirito buono, e che non si

oppo-

opponevano alla Scrittura: Che il ſuo odio era ſanto, e ben ordinato; e che lo Spirito Santo avvertiva i Prencipi colle parole ſeguenti: *Omnes tyranni ejus ridiculi coram eo. Potentes potenter tormenta patientur*: inculcandoſi Profeta, perchè ſi temeſſero le ſue profezie; gli furono ancor citate le parole che leggonſi nel Cap. 18. del Deuteronomio: *Quod nomine Domini propheta ille prædixerit, & non evenerit, hoc Dominus non eſt locutus, ſed per tumorem animi ſui propheta confinxit; & iccirco non timebis eum*: Al che riſpoſe che un tempo per un altro prendevaſi.

Dopo di che continuandoſi le ammonizioni al Reo, continuò pure egli colla ſua oſtinazione; e ſpiegando il ſuo ſentimento intorno al Purgatorio, diſſe che la Chieſa ci ordina di credere che v'è Inferno, Purgatorio, Limbo, dove vanno i bambini non battezati, e il Seno di Abramo, nel quale erano ſtate l'anime de' Santi Padri; ma che la Chieſa non ſpiega le particolarità di queſti luoghi, le quali Dio Signor noſtro fatte aveva a lui manifeſte; e che tra l'altre nuove dottrine gli avea rivelato eſſervi nel Purgatorio un luogo, in cui erano depoſitate le anime fin tanto che non era ad eſſe notificata la final ſentenza:

E ſi lamentò che ſe gli rammemoraſſero alcuni luoghi della Scrittura, che parlavano de'

de' falsi Profeti, e degl' Ipocriti, dicendo il Reo che Gesù Cristo avea sofferte simili ingiurie: essendo poi ripreso di non osservare i precetti di Gesù Cristo, e di non seguire la dottrina del Apostolo S. Pietro nell' Epist. 1. Cap. 2. *Omnes honorate: fraternitatem diligite: Deum timete: Regem honorificate &c.* anzi di aver procurato gl' interessi del Mondo, senza avvertire che per non dargli credito, avrebbero potuto ricordargli le parole che gli erano state citate dell' Evangelio nel Cap. 7. di S. Giovanni:

Rispose, che sempre aveva procurato unicamente la gloria di Cristo, e che con questo fine aveva scritti i Libri, e le Carte, di cui già avea data notizia.

E con queste risposte, ed altre simili continuò il Reo a difendere per vere le sue rivelazioni, profezie, e proposizioni, dando occasione ad essere di nuovo avvertito, e ammonito, perchè si ricordasse del favor grande che Dio gli aveva fatto nel conservargli la vita, e dargli più tempo per pentirsi de' suoi enormi peccati: dal che ne risultò il chiedere il Reo medesimo la ragione per cui era chiamato *Sepolcro imbiancato* con quelle parole dell' Evangelio nel Cap. 23. di S. San Matteo, asserendo, che non poteasi sapere ciò che teneva nel cuore, o nel suo interno? E dandosegli in risposta che, anche prescin-

 dendo

dendo dalle prove di Giustizia, eravi contro di lui Reo nel Sant' Uffizio bastante fondamento; essendochè il medesimo Evangelista S. Matteo nel Cap. 15. avea scritte queste parole: *Quæ autem procedunt de ore, de corde exeunt, & ea coinquinant hominem; de corde enim exeunt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemiæ &c.*

Disse, che fatte aveva le dichiarazioni, che constavano dal suo Processo, perchè avea giurato di dire la verità; e nel caso, in cui dicesse diversamente, avrebbe mentito *in Spiritum Sanctum*. Per quello poi che risguardava al testo dell' Evangelista, rispondeva che tutto il male si trovava in lui che rispondeva, ma che tutto questo male era interno: ed una cosa essere che le malvagità *exeant ex corde, & maneant in ipso corde*; il che era bastante *ad inquinandam animam*: ed altra cosa essere che *exeant ex corde in opus externum*, e che fossero visibili agli uomini per essere castigate.

E perchè il Tribunale del Sant'Uffizio era stato in questo tempo informato, che il Reo nelle carceri dell'Inquisizione, parendogli di non esser veduto, per essere le ore di riposo, si agitava con movimenti disonesti, e turpi, e con altre azioni, con cui scandolezava il suo prossimo, il quale chiedeva rimedio per

la

la rovina spirituale che gli cagionava la compagnia del medesimo Reo; fu un' altra volta ammonito, perchè lasciasse le sue finzioni, e pensasse di por termine alle colpe, per le quali correva precipitosamente all' Inferno; e avvertendosegli che il Demonio si sforzava di rovinarlo affatto:

Rispose, che il Demonio l'avea tentato in ogni genere di colpe, procurando di dormir seco lui in figura di donna, ma che erano già due mesi, che avea tralasciato di tentarlo in materie appartenenti al sesto precetto del Decalogo: e che alcune volte co' movimenti, che Dio permetteva, aveva egli Reo sul principio provato quegli effetti naturali che si sogliono avere in occasione di simili movimenti quando sono volontarj, e incaminati al compimento di turpitudine.

Essendo le cose in questi termini il Reo chiese udienza, e disse, che si accingeva a distruggere quella presunzione che avevasi contro di lui: imperciocchè mai aveva fatto cosa alcuna in tutta la sua vita per esser lodato dagli uomini, e riputato per santo; anzi che sempre aveva seguito il consiglio di Cristo, il qual ci raccomanda di non far mai le buone opere per esser lodati: e che quanto avea fatto di bene, lo avea fatto sempre per piacere a Dio: e così di nuovo ei giurò con giuramento assertorio, ed esecratorio.

Che non sapeva perchè se gli fossero fatti tanti argomenti per cose che non avea fatte, e nemmen pensate: e che non era verisimile che chi commettesse simili colpe, menasse un genere di vita, come egli apertamente avea menato per la conversione delle anime, portandosi tra tanti crudeli barbari in continuo pericolo, oltre l'esser stato alle volte saettato, e spogliato per esser ucciso; essendo anche stato altre volte condannato ad esserli tagliata la testa: de'quali pericoli aveva mandato Iddio ad avvisarlo, mentre egli profondamente dormiva, con queste formali parole: *Surge, commenda te Deo, nescis enim quanto in periculo versaris*: affermando, e giurando che, se a caso diceva ciò falsamente, la Terra si aprisse, e l'assorbisse l'Inferno: e che egli ripeteva questo giuramento in riguardo anche a quel di più, che avea deposto nel Sant' Uffizio.

Disse di più che era Teologo, e che avea esercitato l' uffizio di Lettore nella sua Religione, e che era Missionario Apostolico, che avea studiato qualche cosa di vita mistica; e che per ciò affermava, che le cose che avea manifestate, provenivano da spirito buono, ancorchè confessasse che si framischiava qualche volta il Demonio colle sue illusioni, e altresì col suo spirito.

Essendogli detto che i frutti dello spiri-
to

to buono sono la carità, la pace, la pazienza, la continenza, la mansuetudine, e quel di più che dice l' Apostolo nel Cap. 5. *ad Galatas*, nel qual Cap. della medesima Lettera dichiara anche l' Apostolo quali sieno i frutti delle carne, come egli Reo poteva scorgere dalle parole che se gli erano citate; e che questi frutti, e opere della carne in lui si trovavano, come se gli era mostrato negli esami, e se gli era detto nel tempo, e occasioni, in cui gli erano state fatte le ammonizioni, delle quali dovevasi ricordare per non andar sempre più incontro al suo precipizio:

Rispose, che confessava di esser pieno di vizj, come se gli dava a credere; e che per ciò dicea con San Paolo: *Christus venit in mundum, ut redimeret peccatores, quorum primus ego sum: sed iccirco elegit me Dominus, ut ostenderet in me omnes divitias misericordiæ, & patientiæ suæ*: e così facea manifesto che Maria Santissima nella mattina stessa lo aveva assolto, *per locutionem sensibilem*; ripetendo tre volte quelle parole: *Filius meus*; dicendogli che mettesse in calma il suo spirito, perchè nè essa, nè il suo Figliuolo avevano a permettere al Demonio, che fingesse un Sacramento di tanta importanza: e che la medesima ripetizion di parole nella forma dell'assoluzione si era fat-

tà dopo che l'Inquisitore gli disse che procedevano da inganno del Demonio quelle cose, di cui egli apertamente aveva reso conto.

Ed essendo raccomandato al Reo che non desse credito a tali locuzioni, e voci, se a caso le udiva, perchè erano voci del Demonio, al quale doveva resistere, confermandosi nella Fede, come raccomandava il Principe degli Apostoli nel Cap. 5. della sua prima Lettera:

Rispose, che aveva procurato sempre di seguire San Pietro, e San Paolo; e che se San Pietro diceva le parole che se gli citavano, di San Paolo erano le seguenti: *Prophetias nolite contemnere &c.* e che faceva quanto gli era possibile per tolerar con pazienza, e allegrezza i travagli, che il Signore si era compiaciuto di concedere a lui, e alla sua Religione. E così continuava il Reo a camminare verso l'abisso, a cui lo conducevano il Mondo, il Diavolo, e la Carne, senza voler dar orecchio alle verità. Imperciocchè dandosegli la notizia che le sue Opere erano state esaminate da uomini dotti, anche nella Teologia Mistica, e che contenevano molti errori, e contraddizioni, proposizioni malesonanti, temerarie, scandolose, e molte eretiche, opposte a' luoghi della Sacra Scrittura; termini, per i quali

non

non potevano procedere da spirito buono le rivelazioni, che affermava nelle medesime Opere.

Rispose, che le dette Opere erano divine *quoad substantiam*; e che solamente contenevano alcuni errori non sostanziali, che certo suo compagno avea emendati in una copia che fece, e mandò fuori di prigione, in cui ambidue stavano: e che in questi errori era egli evidentemente caduto per la fretta, con cui se gli dettava, e per non chiedere, come doveva, il comodo di più lume, o di maggior chiarezza. Che le proposizioni, per cui era esaminato, e ripreso, non meritavano la censura che lor si dava, e che gli argomenti, che si opponevano alla verità delle sue rivelazioni, e alle proposizioni medesime, non montavano un frullo. Imperciocchè sufficientemente rispondeva a' luoghi della Scrittura, spiegandoli con quella dottrina, che *ab alto* gli era stata comunicata; con tutto ciò, se a caso alcuna di esse fosse giudicata eretica, che si ritrattava, come già aveva detto dinanzi al Tribunale del Sant' Uffizio; laonde chiedeva che se gli abbreviasse la sua causa, e lo castigassero come volessero: avvertendo però che, se cercavano il Reo, era egli; ma che se cercavano il delinquente, non l'avrebbero trovato, perchè alcune delle dette proposizioni nulla contene-

 vano

vano contro la Fede, e altre dovevansi intendere *in sensu tropologico*, a imitazione di quel che Dio aveva detto: *Pœnitet me fecisse hominem. Tactus sum dolore cordis:* e Cristo aveva chiamato S. Pietro Satanasso: *Vade retro Satanas, scandalum enim es mihi:* e tanto più perchè Dio non era soggetto a pentimento, nè S. Pietro era Demonio, e molto meno il Principe de' Demonj.

Disse di più il Reo che aveva scritto che la virtù entrava nel cuore umano più facilmente, che il vizio; perchè questo stesso insegnava lo Spirito Santo nelle parole: *Cum sancto sanctus eris*; per non correre pericolo i Santi, che hanno tutte le virtù *in statu heroico*: cosicchè commettendosi un atto carnale contro il sesto precetto del Decalogo dinanzi ad uno, che fosse giudicato santo, v'era solamente obbligazione di manifestare il peccato del sesto, senza dire che era stato commesso dinanzi ad alcuna persona; perchè non v'era scandolo, o rovina del prossimo, come si suole avere quando la colpa si commette dinanzi alle persone ordinarie.

Che le parole, le quali nella sua Opera attribuivano a Dio più d'una Maestà, e d'una Natura, si doveano prendere *in sano sensu*, e non *materialiter*; la ragion era, perchè si doveva intendere che si riferissero a Cristo Signor nostro, la di cui anima erasi sepa-

separata dal corpo dopo la morte, restando ad esso unita la Divinità, la quale anche poteva unirsi a una goccia di sangue del cuor della Vergine nel tempo dell'Incarnazione del Verbo, senza che l'anima stesse unita al medesimo corpo: e in tal modo spiegava il suo sentimento rispetto ad alcune sue proposizioni. E che diceva che il testo di Salomone, che parla della donna forte, il quale applicavano alcuni alla Vergine Santissima, altri alla Chiesa, che egli apertamente lo applicava a Sant' Anna, per essergli stato rivelato, ed anche detto che la medesima Santa pregava in favore de' Cori Angelici, e prorompeva in ardenti affetti per veder la bontà infinita di Dio, e il suo merito, e che parevale poco quella gran gloria, che essi gli davano: ma che se in alcuna cosa offendeva la Fede, si assoggettava al Sant' Uffizio solamente nell'esteriore: in quanto poi a se, che ricusava di farlo, quando non se gli dessero ragioni, che gli paressero migliori di quelle, che aveva udite *ab alto*, quando se gli spiegava l'Apocalisse, dandosegli un' intelligenza migliore di tutte quelle, che danno i Commentatori dell' Apocalisse medesima: concludendo che non era obbligato a scoprire il suo animo, perchè la Chiesa non giudicava *de internis*, nè lo poteva costrin-

gere

gere a dire se aveva fatte le sue Opere per esser lodato dagli uomini, o per altro fine.

Dichiarò inoltre, che la proposizione, o dottrina della sua Opera, nella qual diceva che dalle anime, le quali arrivavano allo stato di contemplazion passiva, o alta si allontanavano i Demonj, e che frattanto erano tentate da' Santi, e dagli Angeli, non era contraria alla Fede; perchè si prova dalle medesime Scritture colle parole dello Spirito Santo: *Tentat vos Dominus utrum diligatis eum, an non:* in altro luogo: *Tentabit eos Dominus: & probabit eos, & quasi aurum in fornace probabit eos:* ma che se a caso questa espressione paresse mala, era pronto a moderarla, e riformarla. E che quegli effetti, che aveva dichiarato in riguardo a' movimenti già riferiti, gli avevano cagionato da principio una grande afflizione, per sembrargli che procedessero dal Demonio; ma che gli era stato detto *ab alto*, che non aveva peccato, per essere un effetto naturale dell' agitazione, in cui non aveva avuto parte, e che con essa aveva meritato tanto, come nell'orazione. Ed essendogli detto che i testi, che allegava, non si doveano prender nel senso, in cui egli Reo li prendeva, perchè Dio Signor nostro non prova noi per somiglianti mezzi, ancorchè permetta che il De-

Demonio ci tenti, a cui dobbiamo resistere; e se gli chiamarono alla memoria le parole dell'Epistola di San Jacopo nel Cap. 1. *Nemo cum tentatur, dicat quoniam a Deo tentatur; Deus enim intentator malorum est; ipse enim neminem tentat: unusquisque vero tentatur a concupiscentia sua:*

Rispose, che l'anima, di cui parla, è quella a cui una cosella pare una cosa molto grande: e che si estraessero dalla sua Opera le parole, le oscenità, e le disonestà; se a caso non ben comparivano; ma che le sue rivelazioni erano simili a quelle, che avevano avuto molte anime sante; e che non v'era ragione che la Chiesa approvasse l'une, e non l'altre; principalmente avendo egli abbandonato Padre, e Madre, ed osservato i comandamenti della Legge di Dio, e quelli della sua Chiesa, esponendosi a valicar tanti mari: la qual cosa, e le buone opere che fatte aveva davano a divedere esser egli precisamente fatto per convertir i peccatori, i quali non si convertono, quando non hanno buon concetto del missionario. E che in ciò osservava il precetto del Signore nelle parole del Vangelo: *Luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in cœlis est:* colle quali parole rispondeva all'altre, che gli erano state obiettate nel Cap. 17. di San

Luca,

Luca, e che son le seguenti: *Cum feceritis omnia, quæ præcepta sunt vobis, dicite: Servi inutiles sumus: quod debuimus facere, fecimus.*

Disse di più, che avanti il tempo della sua rivelazione era persuaso che la Vergine Maria Signora nostra avesse concepito nel suo Sacratissimo ventre il Verbo Divino, essendo già sposata con San Giuseppe: ma che dappoi gli fu rivelato il contrario, e che tenea per certo che l'incarnazione del Verbo era stata anteriore al Matrimonio, e che le parole dell'Evangelio nel Cap. 1. di San Matteo non impugnavano, ma favorivano il suo sentimento, e la nuova dottrina. Essendogli citate le parole dell'Evangelio nel Cap. 1. di San Luca: *Missus est Angelus Gabriel a Deo in civitatem, cui nomen Nazareth, ad virginem desponsatam viro, cui nomen erat Joseph de domo David, & nomen virginis Maria:*

Rispose, che Maria Santissima aveva concepito dopo l'ambasciata Angelica; ma che non era la medesima ambasciata numero con quella, di cui parla San Luca; imperciocchè la Vergine Santissima gli avea detto che prima della detta ambasciata ne aveva avute altre venti: il che confermò il medesimo Reo col suo usitato giuramento esecratorio, da cui non poteva farsi astenere. E perchè

se

se gli diceva che non desse credito alle dottrine nuove, ricordandogli le parole dell' Apostolo nell' Epistola ad Hebræos Cap. 13. *Doctrinis variis, & peregrinis, nolite abduci*; tornò a rispondere che anche Cristo Signor nostro dicea quel che segue: *Multa habeo vobis dicere, quæ non potestis portare modo*.

Dichiarò di più, che la Vergine Santissima trovavasi in Gerusalemme nel tempo, in cui Cristo Signor nostro avea lasciato la sua compagnia, ed era poi stato ritrovato nel Tempio. Essendogli riferite le parole dell' Evangelio nel Cap. 2. di San Matteo: disse che per Gerusalemme s'intende la Città, i sobborghi, ed il territorio, siccome Lisbona comprende tutta la sua conferenza. Che gli Evangelisti non escludono che la Vergine sia dimorata in Gerusalemme per qualche tempo; ciò non ostante, che egli non avea difficoltà alcuna che si riformassero nella sua Opera le cose meno aggiustate, benchè le sue rivelazioni in nulla s' incontrassero col Vangelo: oltre di che non era impossibile che stasse Cristo nel Tempio co' Dottori, e che insieme assistesse alla morte di Sant'Anna: e che siccome i Dottori erano tra di loro di opinion differente, così egli pure potea variamente interpretare i luoghi della Scrittura, essendo Teologo.

E per-

E perchè non erano di alcun profitto al Reo le diligenze, con cui procuravasi il suo pentimento; anzi ogni volta più ostinavasi con gran superbia, da cui era invasato, fu ripreso del gran concetto, che aveva di se, della sua virtù, e della sua scienza, e letteratura: e se gli memorarono le parole del Cap. 10. de' Proverbj: *Sapientes abscondunt scientiam; os autem stulti confusioni proximum est:* conchiudendosi questa ammonizione colle parole dell' Apostolo San Giuda: *Vae illis, quia in via Cain abierunt, & errore Balaam mercede effusi sunt. Hi sunt nubes sine aqua, quae a ventis circumferuntur: fluctus feri maris despumantes suas confusiones* &c.

Al che rispose, che poteva allegare molti altri testi opposti a quelli che se gli adducevano; e che non v' era ragione di darsi per convinto, senza dir quel che Cristo avea detto di San Pietro, o anche ciò che detto avea de' Giudei, e de' Farisei; ma che v' era tempo di parlare, e tempo di tacere: il che Dio gli aveva ordinato.

Dopo di che essendo il Reo chiamato, udito, e ammonito, disse che a suo parere le rivelazioni, di cui aveva reso conto, erano conformi alle regole della vita mistica; affermando, che, ancorchè fossero contro il sentimento de' Cattolici, non erano contro quello della Chiesa. E che, prima di porsi a scri-

ſcrivere la vita dell'Anticriſto, la ſua credenza era, che aveſſe ad eſſere un ſolo, fondandoſi nelle Scritture, e nel comun ſentimento de' Santi Padri, i quali c' inſegnano eſſer vivi Elia, ed Henoc, e alcuni anche San Giovanni Evangeliſta, per venire alla fine del Mondo a difendere la Santa Fede, e combattere contro il medeſimo Anticriſto: ma che, dopo la rivelazione, tenea per coſa certa che avevano ad eſſer tre; perchè non è poſſibile che un ſolo aſsoggetti, e diſtrugga il Mondo tutto; per la qual ragione non dubitava che uno aveſse a dar principio all' Impero, che il ſecondo lo aveſse a dilatare, e che l'altro aveſse a fare quelle orrende ſtragi, che conſtano dalle medeſime Scritture, e dall'Apocaliſse, a cui i Santi Padri non davano un' interpretazion conveniente, o tanto buona come la ſua. Eſsendogli rammemorate le parole, colle quali San Paolo nell'Epiſtola *ad Galatas* Cap. 1. ordina che ſi anatematizino coloro, che dicono il contrario di ciò che conſta per le Scritture, e inſegna la Chieſa ſteſsa: riſpoſe, che in buon ſenſo, e morale ben ſi può dire che un ſolo ha da eſsere l'Anticriſto; perchè il figliuolo, e il nipote hanno da operar in virtù del primo, e come ſuoi ſtrumenti; ma che in realtà tre hanno ad eſsere gli Anticriſti.

Diſſe

Disse inoltre che, sebbene egli aveva abbandonato la Patria per l'amor di Dio, non le aveva però perduto l' affetto naturale; e non avendo utilità alcuna nell' infamarla, facendola Patria d' un tal mostro come era l' Anticristo, flagello di tutto il mondo, non potea dissimulare che ciò che aveva scritto non gli fosse rivelato *ab alto*, assegnandosegli per Patria di quel mostro la Città di Milano, e le qualità della Madre, che constavano dalla sua Opera, nella quale solamente si trovavano alcuni errori in riguardo agli anni, nati per la fretta di scrivere: e che la Chiesa proibiva la determinazione di cose tanto occulte, perchè fatta dal nostro proprio arbitrio; il che non proibiva quando ci venissero da Dio comunicate; come con lui avveniva, a cui si era dato un gran conoscimento dell' Apocalisse necessario per la composizione della sua Opera. E altresì disse che, ancorchè fosse ipocrita, pieno di vizj, e fingesse virtù, come eragli stato detto, quest' impropria ipocrisia era molto propria al suo stato di Missionario.

Queste, ed altre risposte, molte di esse ingiuriose allo stato Religioso, principalmente alle Comunità di persone del sesso femminile, proseguiva a dare il Reo agli esami, che gli erano fatti intorno alle sue Opere, e alle proposizioni che scritte avea, e pro-

e pronunciate . E perchè non volea ritrattarsi, gli furono introdotti uomini dotti, co' quali comunicar potesse i suoi scritti, e rivelazioni per veramente trarlo dall' inganno: dal che non risultò il buon effetto, che si desiderava; anzi, non volendo ritrattarsi, passò a proferire, che per tener lontano dal prossimo qualche mal grave, o per fargli un qualche gran bene, era lecito di mentire: e che v' era un luogo di mezzo tra il Cielo, e l' inferno; dove vanno gli adulti de' Popoli barbari, come sono quelli d' America che si cibano di carne umana, dove egli pure anderebbe; perchè non era possibile che Dio Signor nostro condannasse alle fiamme eterne dell' inferno que' medesimi barbari, che non avevano conoscimento, o perfetto lume di ragione.

Affermò di più che, non volendo egli Reo l' assoluzione da Maria Santissima, perchè que' Padri, co' quali era stato, gli avevan detto, che quelle cose eran diaboliche; era venuto Gesù Cristo ad assolverlo con queste formali parole: *Ego Dominus Deus tuus, qui creavi te, & redemi te in Sanguine meo, te absolvo ab omnibus peccatis tuis, & pœnis. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*: ad effetto di disingannare i Padri, e levar loro il dubbio intorno l' assoluzione data da Maria Santissima, con quel

potere che avea, non solo delegato, ma ordinario; e molto più grande di quello del Papa.

E veggendosi l' ostinazione del Reo, il quale in virtù, e in scienza a tutti consideravasi assai superiore, a somiglianza de' Farisei, senza voler riflettere a ciò che se gli dicea per suo rimedio; nè considerar, come doveva, le parole di Gesù Cristo, che se gli andavano dicendo; si procedette alle diligenze in riguardo alla sua capacità, cercandosi testimonj *ex officio*: e per essi constò non patir lesion nel giudizio, e che aveva la capacità, la qual egli mostrava nelle risposte che dava dinanzi al Tribunale del Sant' Uffizio alle interrogazioni, e a' replicati esami, che gli si eran fatti.

Per il che il Promotor Fiscale del Sant' Uffizio venne contro di lui con un libello criminale accusatorio, che fu accettato, *sic, & in quantum*: e il Reo lo contestò per la materia delle sue dichiarazioni: e non comparendo colla difesa, fu spedito. Allora per mezzo del suo Procuratore dicendo che già non aveva per vere le sue rivelazioni, e profezie; e che si ritrattava, per voler aderire alle determinazioni delle Sacre Scritture, de' Decreti della Santa Sede Apostolica, e a ciò che dichiarasse il Sant' Uffizio, confessando che per illusione, e tentazion del Demo-

Demonio, o per ignoranza le aveva avute per vere; fu chiamato innanzi al Tribunale. Ed essendo interrogato intorno alla sua ritrattazione, perchè si verificasse se con sincerità era fatta:

Rispose, che credeva esser Cattoliche le sue proposizioni, dalle quali s'era ritrattato, perchè il suo Avvocato gli avea detto che erano giudicate, e riconosciute per eretiche; il che ancor facea nel caso, in cui ciò così fosse, o gli si mostrasse che aveano questa qualità; il che non si era fatto fino a quel punto: concludendo che, al più, doveva essere giudicato solamente eretico materiale senza sua colpa; imperciocchè con penitenze, e orazioni avea fatte quelle diligenze, che Iddio, e la sua Chiesa comandano, per conseguir il lume, che il medesimo Signore si obbligò di dare nella Canonica di San Jacopo: *Si quis indiget sapientia, postulet a me, & dabo ei affluenter:* e che non per anche era disingannato, che fossero false.

In questi termini, ratificati, e ripetuti i testimonj dalla Giustizia, se gli fece la pubblicazion de' suoi detti in forma del Diritto, e dello stile del Sant' Uffizio; al che non comparendo colle contradizioni, fu spedito.

E perchè il Reo si pentisse, e meritasse

d' esser ricevuto nel grembo, ed unione di Santa Madre Chiesa; e morendo non perdesse la sua anima per gli errori, in cui stava ostinato, e indurito, e per i mali abiti, che aveva acquistato, da' quali, e dalla sua malizia procedevano le azioni lascive, e le turpitudini, che con se stesso praticava, come pienamente constò dinanzi al Tribunale del Sant' Uffizio per mezzo de' testimonj che voleva s' interrogassero per giustificazione degli atti di virtù, che diceva di esercitare: fu di nuovo inviato a trattar con persone dotte, colle quali praticando, e conferendo il medesimo Reo, si mosse a chiedere udienza, e dire, che si ritrattava in ossequio al Tribunal della Chiesa colla venerazione, e rispetto, che sempre gli aveva portato, ricordandosi le parole, con cui Dio Signor nostro aveva raccomandato il rispetto a' Ministri della Sinagoga: *Super cathedram Moysis sederunt Scribæ, & Pharisæi; quæcumque dixerint vobis, facite.*

Dopo di che tornando il Reo a chiedere udienza, disse che avea fatto orazioni, e penitenze, ed anche esorcismi per allontanar da sè le locuzioni, rivelazioni, e visioni, colle quali Dio lo avea favorito, per essergli stato detto dinanzi al Tribunal del Sant' Uffizio che non erano provenute da buon spirito: e che gli era stato dichiarato che nel

caso,

caso, in cui fossero del Demonio, usando le dette diligenze Dio medesimo glie le avrebbe tenute lontane; ma siccome era Dio quello che gli parlava, per ciò continuava, e dovea continuare a fin che egli, e i Ministri dell' Inquisizione tenessero per fermo che non avea commesso colpa alcuna; il che egli in fatti credeva, non potendo darsi per convinto a' fondamenti de' Padri, e Teologi, co' quali gli era stato ordinato di conferire, essendochè gli avevano detto che era bestemmia il dire che Maria Vergine l' avesse assoluto; ed egli rispetto a ciò non dovea credere a quanto gli dicevano i detti Teologi, perchè quantunque gli uomini *in statu praesentis providentiae* sieno i Ministri ordinarj del Sacramento della Penitenza, e una simil grazia non fosse mai fatta ad altra persona, non ne seguiva che a lui non si facesse per istraordinaria providenza, essendo Iddio Signor nostro nella distribuzion de' suoi doni indipendente, e poter egli ad uno più che agli altri donare; come era avvenuto con alcuni Santi: che gli Apostoli erano stati ineguali nel merito: oltre di che dalle Storie constava avere gli Angeli amministrato il Sacramento dell' Eucaristia in alcune occasioni: e per ciò che non v' era ragione di dubitare, o di negar assolutamente, che Maria Santissima, e il medesimo Gesù Cristo compariss-

parifsero manifeftamente ad afsolverlo; come gli avevano detto i Padri Teologi, negando afsolutamente la verità del fuo fedel racconto.

E che i fondamenti, co' quali provava efser vera l'afsoluzione, erano la fua profefsion di Gefuita, e di Miffionario Apoftolicò: l' aver varie volte pafsato i mari folamente per l'interefse della gloria di Crifto: l' efser vifsuto tra cinque nazioni delle più barbare, che fieno nel Mondo: di efser ftato in evidente pericolo di efsere uccifo, e mangiato: affermando il Reo che non v'era maggior fondamento per dar credito agli altri fervi di Dio, e non darfi fede a lui in ciò che diceva, e confermava col giuramento, avendo fofferti maggiori travagli in fervigio dello ftefso Iddio, ed efsendo nelle fcienze più verfato, fenza che fofse necefsario ricorrere a' miracoli: Ciò nulla oftante facea manifefto, che nella Fortezza in cui era ftato carcerato, aveva conofciuto lo ftato della cofcienza d'un Servitore, a cui fatta aveva un'ammonizione paterna; dopo di che gli avea rivelato Dio Signor noftro che il medefimo Servo avea fatta una valida confeffione: e per quefta cagione lo aveva abbracciato per la confolazione del buon ftato della fua anima, a cui lo vedea ridotto.

Ed efsendo detto al Reo che la fua malizia,

lizia, e la sua superbia lo avevano ridotto a uno stato di disprezzar tutte le ammonizioni, ed oltre a queste le diligenze, che il Sant' Uffizio avea procurate per la sua conversione; avvegnachè aveva formato di se un tal concetto, che nella scienza, e nella virtù a tutti superiore si giudicava; per il che ciascuna volta più si rendeva indisposto a vincere il Demonio, che procurava di rovinarlo; dovendo avvertire che per trar profitto dalle dette diligenze, e conoscer la verità che se gli diceva, era d'uopo divenir umile, e con molta sommissione chiedere a Dio Signor nostro che gli aprisse gli occhi; di poi gli facevano sapere che brevemente doveva essere esaminata, e giudicata la sua causa dinanzi al Tribunale del Sant' Uffizio secondo il suo merito, e come egli Reo molte volte aveva richiesto; e che, se intanto avesse una sentenza contraria a quella che sperava, rivolgesse la colpa a se medesimo per non volersi assoggettare a quanto gli si era detto in ordine alla salute dell' anima sua: e dopo di essergli si riferite, e citate le parole di Gesù Cristo, e ciò che il medesimo Cristo disse rispetto all' orazione del Fariseo, e di quella del Publicano nel Cap. 18. di San Luca: Rispose, che prima ancora che questa ammonizione gli fosse fatta, già egli aveva udito quel tanto che volcano dir-

gli, e che unitamente a quest' ammonizione aveva udite queste formali parole: *Sed ego cum accepero tempus, has justitias judicabo: Mysterium est tua captivitas, mysterium est tua accusatio, mysterium erit tua solutio:* e che lo aveva assicurato Dio Signor nostro di aver tutto ciò permesso per altissimi fini del di lui bene, e per sua umiliazione, mortificazione, e cumulo di molti meriti.

E non volendo il Reo deporre la sua tenacità, superbia, e finzione, con cui avea acquistato la buona opinione, e fama di santità, che si sforzava di conservare anche dopo di aver conosciuti i fondamenti, e la falsa narrazione, e le menzogne sopra le quali era stabilita, perchè parevagli che si dovesse dar credito a ciò che diceva di se medesimo, e confermava volontariamente co' più tremendi giuramenti, arrivando a proferire, senza timor di castigo, che uno de' chiodi dell' Immagine di Gesù Cristo si convertisse in un fulmine, che lo ammazzasse, e lo scagliasse all' Inferno; e che, per esser Teologo, e Maestro nella sua Religione, sapeva quando fossero leciti i giuramenti; si venne alla final conclusione della sua causa.

Ed essendosi maturamente esaminato dinanzi al Tribunale del Sant' Uffizio il processo del Reo, dopo di averlo chiamato, ascoltato, e di nuovo ammonito, si concluse che

il

il medesimo Reo per le prove di Giustizia; e per le sue proprie dichiarazioni era convinto di delitto d'eresia, e di fingere rivelazioni, visioni, locuzioni, ed altri speciali favori di Dio per esser tenuto, e riputato per Santo: e come Eretico di nostra Santa Fede Cattolica, convinto, finto, falso, confitente, revocante, e profitente di varj errori ereticali, fu giudicato, e proclamato.

Dopo di che, avendo il Reo inteso che le dimostrazioni festive, le quali udite aveva, erano i segni, co' quali i fedeli vassali Portoghesi davano dimostrazioni del loro incomparabile contento, ed allegrezza pel benefizio della mano di Dio, che ricordandosi di questo Regno, avea dato una nuova discendenza a' suoi Augustissimi Monarchi, dimandò udienza. E continuando colle sue solite finzioni, si querelò un' altra volta, che dal Tribunale del Sant' Uffizio non si desse credito alle sue profezie, e rivelazioni, trattandolo come eretico, ed impostore, senza por mente che i Santi, che avevano avute vere rivelazioni, erano stati in qualche occasione illusi, come egli confessava di esserlo stato quando aveva detto che il Re Signor nostro era morto. E perchè il Reo medesimo voleva che ancora si desse credito alle dette finzioni, ed alle sue false profezie, e rivelazioni, arrivò ancor a dire, che gli era stato

ſtato rivelato il felice parto della Principeſſa Signora noſtra, alla quale il medeſimo Iddio conceduta aveva una figlia, per dar ad intendere che egli ſapeva che i due Sereniſſimi Conſorti non avevano impedimento per dar alla Caſa Reale di queſto Regno la ſucceſſion maſchile, che ſi bramava: e che ſapeva, per mezzo della rivelazione, che avrebbe ancora figliuoli maſchi.

E perchè il timore, e lo ſpavento della ſeverità, e del rigor della giuſtizia poteſſe oprar nel Reo quel che non avevano operato le ammonizioni, la dolcezza, e le molte diligenze, con cui il Sant' Uffizio avea procurato di ridurlo al vero ſentiero della ſua ſalvazione, gli ſi notificò la riſoluzione che per il ſuo Proceſſo eraſi preſa: e permanendo nella ſua oſtinazione, e contumacia, ſenza voler confeſſare, e riconoſcere le ſue colpe, fu finalmente citato a preſentarſi all'atto pubblico di Fede ad udir la ſua ſentenza, per la quale veniva rilaſciato alla Giuſtizia Secolare. Allora chiedendo il Reo udienza dal Palco, non diſſe coſa di nuovo, che faceſſe alterare la riſoluzione che ſi era preſa.

Il che tutto con maturità eſaminato, con quel di più che dagli Atti conſta, e dalla diſpoſizion del Diritto in tal caſo, eſſendo eſaminata la qualità delle colpe del Reo, con quella conſiderazione che ricercava la gravità

vità della materia: e perchè egli non volle deporre la ſua oſtinazione, e ſi era conſervato ſin' allora nella ſua cecità, e impenitenza,

Chriſti Jeſu nomine invocato, dichiariamo Reo il Padre Gabriel Malagrida per eſſer ſtato convinto di delitto di Ereſia, per aver affermato, ſeguito, ſcritto, e difeſo propoſizioni, e dottrine oppoſte ai veri Dommi, e dottrina, che ci propone, e inſegna la Santa Madre Chieſa Romana; e che fu, ed è eretico della noſtra Santa Fede Cattolica, e come tale era incorſo nella ſentenza di ſcomunica maggiore, ed in tutte l'altre pene contro ſomiglianti dal Diritto ſtabilite; e come eretico, ed inventore di nuovi errori eretici, convinto, finto, falſo, confitente, revocante, pertinace, e profitente de' medeſimi errori: Comandiamo che ſia depoſto, ed attualmente degradato da' ſuoi Ordini, ſecondo la diſpoſizione, e forma de' Sacri Canoni, e rilaſciato dappoi, con morſo, e berrettone, e col cartèllo d'Ereſiarca, alla Giuſtizia Secolare, alla quale chiediamo con molta iſtanza che ſi porti col Reo benignamente, e pietoſamente, e che non proceda alla pena di morte, nè all'effuſion del ſangue.

Luis Pedro de Brito Caldeira. Jeronymo Rogado do Carvalhal Sylva. Joaquim Ianſen Muller. Luis Barata de Lima.

La

La detta Sentenza non dice di più di quello che si trova ne' detti Atti; i quali essendo presentati alla RELAZIONE, in vigor di essi si proferì la Sentenza del tenor seguente.

ACcordiamo in RELAZIONE ec. Veduta la Sentenza degl' Inquisitori, Ordinario, e Deputati del Sant' Uffizio; e come per essa si mostra essere il Reo Gabriel Malagrida, che fu Religioso Sacerdote della Compagnia denominata di Gesù, eretico della nostra Santa Fede Cattolica, e come tal rilasciato alla Giustizia Secolare, precedendo la degradazione attuale da' suoi Ordini pubblicamente, e giuridicamente fatta: ed esaminata la disposizione *del Diritto*, *ed Ordinazione* in tal caso, lo condanniamo, che con laccio, e dal carnefice sia condotto per le strade pubbliche di questa Città sino alla Piazza del Rocio, e che in essa muoja strangolato, e che dopo di esser morto, sia il suo corpo abbruciato, e ridotto in polvere, e cenere, affinchè di lui, e della sua sepoltura non si abbia più memoria alcuna. E paghi gli Atti.

Lisbona li venti di Settembre del 1761.

Gama. Castro. Lemos. Xavier da Sylva. Geraldes. Syabra. Carvalho. Sylva Freire.

E nul-